

Bifröst



germanica

RISCRITTURE AGIOGRAFICHE

LA COSTRUZIONE DELLA
SANTITÀ REGALE
IN SCANDINAVIA

a cura di Carla Del Zotto

vfs

Riscritture agiografiche. La costruzione della santità regale in Scandinavia
a cura di Carla Del Zotto

© 2020 Vocifuoriscena

ISBN: 9788899959364

a] settembre 2020: pubblicazione

VOCIFUORISCENA

Via Piave, 1 – 01100 Viterbo (VT), Italia

www.vocifuoriscena.it • info@vocifuoriscena.it

P.IVA 01555980562

PROGETTO BIFRÖST

www.bifrost.it • info@bifrost.it

CARATTERISTICHE

Questo libro è composto in carattere *Editfrost*, sviluppato da Progetto Bifröst nel 2013, e per il titolo di collana in carattere *Primitive*, disegnato da Richard William Mueller nel 1993; è stampato su carta usomano avorio *Musa book green* da 80 g/m², mentre la copertina è stampata su carta patinata lucida da 300 g/m² e plastificata con finitura lucida. Il logo di Vocifuoriscena è basato sul carattere *Pristina*, realizzato da Esselte Corporation nel 1997. Il *design* e l'impaginazione sono state eseguite da Studio grafico *vfs*.

Abstracts

Elena Zocca

Riscritture: modalità e tipologie della performance agiografica

Un testo agiografico, come qualsiasi altro testo finalizzato alla narrazione di una storia, cristallizza la memoria di cui si fa portatore in una forma e prospettiva determinata. Ma la storia, si sa, muta col mutare dei tempi, dei luoghi e dei contesti. Se è vero che ogni società fabbrica i santi di cui ha bisogno e sulla loro immagine nuovamente si modella (Delooz), ne consegue che il “discorso” agiografico (De Certeau) risulta per sua intrinseca natura essenzialmente dinamico, ponendosi come un atto performativo che intende incidere sulla realtà per orientarla in un senso specifico (Van Uytfanghe). Non di rado i testi agiografici funzionano, infatti, come veri e propri “miti di fondazione”, volti ad accreditare nuovi istituti, ordini, re o dinastie ancorandoli a una memoria venerata, spesso di particolare caratura carismatica. Questo interscambio continuo fra società e rappresentazione della santità fa sì che anche i modelli più vetusti e apparentemente stabili vadano incontro a continui processi di riattualizzazione. Ciò impone una serie di “aggiustamenti”, che spesso si risolvono in vere e proprie “riscritture”. E ciò si evidenzia sia a livello propriamente letterario (Gouillet), che in ambito monumentale, iconografico, liturgico, ecc. In tal senso, l’emergere e affermarsi della regalità sacra può proporsi in qualche modo come un esempio paradigmatico. Essa infatti già nasce in qualche modo come “riscrittura” di modelli pre-

gressi, provenienti dai più diversi contesti culturali e religiosi, ma poi continuamente evolve in rapporto strettissimo con i mutamenti culturali, religiosi e non ultimo politici degli ambienti che se ne servono come straordinario strumento di comunicazione, pressione e potere.

A hagiographic text, like any other text intended to tell a story, crystallizes the memory it carries in a determined form and perspective. It is well known that history changes as time, place and contexts change. If it is true that every society builds the saints it needs and models itself on their image (Delooz), then the hagiographic “discourse” (De Certeau) is essentially dynamic by its inherent nature, as it is a performative action meant to affect reality and direct it in a specific sense (Van Uytenghe). Not infrequently hagiographic texts act as “myths of foundation”, crediting new institutions, orders, kings or dynasties and anchoring them in revered, often charismatic memory. This continuous interchange between society and depiction of sanctity allows also the most ancient and apparently stable models to face unending processes of re-actualization. This requires a number of “adjustments” often resulting in real “rewritings”. It is clear both on a strictly literary level (Goulet) and on monumental, iconographic, liturgical levels. In this regard, the rise and affirmation of sacred royalty can be seen as a paradigmatic example. It appears somehow as a “rewriting” of previous models, coming from different cultural and religious contexts, but then it evolves repeatedly together with cultural, religious and political changes in the environments that use it as an extraordinary tool of communication, pressure and power.

Nicolas Meylan

Saintliness, Kingship, and Comparison: The Case of Óláfr Tryggvason

Nella seconda metà del XII secolo, un certo numero di testi – sia norvegesi che islandesi – cercarono di costruire un caso a favore della santità di re Óláfr Tryggvason di Norvegia (r. 995-1000). Il tentativo deve essersi rivelato piuttosto complicato. La ridotta quantità di materiale scaldico coevo su di lui lo presenta essenzialmente più come

un oscuro capo vichingo che come un missionario, Adamo di Brema lo denigrò nei suoi scritti e, come ammise il suo primo agiografo, non compì alcun miracolo. Prima che Ari fróði Þorgilsson nell' *Íslendingabók* del 1130 ca. attribuisse a lui l'inizio della conversione in Islanda, la migliore pretesa alla santità veniva dalla sua morte nella battaglia di Svǫldr. Come riuscirono allora questi testi, in particolare la *Óláfs saga Tryggvasonar*, scritta dal monaco islandese Oddr Snorrason verso il 1190, a creare un caso credibile per la santità dell'eroe? Nella mia presentazione vorrei suggerire che un importante elemento che questi testi mobilitarono per provare la santità di re Óláfr Tryggvason fu la costruzione di un avversario nella persona dello *jarl* Hákon Sigurðarson. Non solo lo *jarl* permise agli autori di evidenziare, o piuttosto fabbricare (per contrasto), le qualità cristiane del loro soggetto, ma anche di trattare quelle che potevano essere percepite come carenze di re Óláfr. Il confronto tra le due figure tuttavia non sarà limitata agli elementi che i moderni etichetterebbero come "religiosi". Al contrario, si prenderà in considerazione ciò che i due personaggi rappresentano nella storia più ampia raccontata dalla saga di Oddr e dalla *Heimskringla*, una storia che riguarda la natura e lo sviluppo dello Stato, per il quale la conversione della Norvegia rappresentò un momento decisivo.

In the second half of the twelfth century, a number of texts – from both Norway and Iceland – sought to build a case in favour of the sanctity of King Óláfr Tryggvason of Norway (r. 995-1000). This must have proved rather difficult. What little contemporary skaldic material dealing with him exists essentially presented him as an obscure Viking leader rather than a missionary, Adam of Bremen had written disparagingly about him, and, as his first hagiographer conceded, he had not performed any miracles. Before Ari fróði Þorgilsson credited him with initiating the conversion of Iceland in his Íslendingabók around 1130, Óláfr's best claim to sanctity was his death at the battle of Svǫldr. How then did these texts, in particular Óláfs saga Tryggvasonar, written by the Icelandic monk Oddr Snorrason around 1190, manage to make a credible case for their hero's sanctity? In my presentation, I would like to suggest that one important element these texts mobilized to argue in favour of King Óláfr Tryggvason's sanctity was the construction of a foil for him in the person of Hákon jarl Sigurðarson. Not only did the jarl allow the authors to highlight or indeed fabricate (by

contrast) their hero's Christian qualities but also to deal with what might be perceived as King Óláfr's shortcomings. The comparison between these two figures will not be limited, however, to what moderns would label 'religious' elements. Rather it will also take into account what these two characters represent in the wider story told by Oddr's saga and Heimskringla, a story dealing with the nature and development of the state, for which the conversion of Norway marked a significant landmark.

Francesco Sangriso

Il vichingo di Dio. Óláfr Tryggvason fra potere e santità

Il primo vero re cristiano della Norvegia, Óláfr Tryggvason, mai ebbe la gloria e la venerazione tributate al "re santo" Óláfr Haraldsson. Nella letteratura sorta intorno alla sua figura, tuttavia, pressoché costante è la caratterizzazione di Óláfr come regnante in cui si realizza la compiuta sintesi fra il potere monocratico terreno e la sua legittimazione trascendente cristiana. In tale contesto il fondamento della regalità non è soltanto la risultante di una supremazia militare accompagnata da una rivendicazione per diritto di sangue, ma risiede piuttosto nella stessa natura del sovrano come "uomo di Dio", incarnazione di un disegno superiore di carattere escatologico. Questa concezione trova una sua compiuta realizzazione, ancorché non scevra da contraddizioni e ambiguità, nella *Óláfs saga Tryggvasonar* di Oddr Snorrason. In quest'opera sono presenti consistenti riferimenti biblici o alla letteratura agiografica ma è, altresì, significativa la presenza del sostrato precristiano. Scopo della ricerca sarà, infatti, quello di evidenziare, attraverso l'analisi di alcuni elementi linguistici ritenuti particolarmente rilevanti, presenti nella saga, il determinante contributo che, nella costruzione del concetto di "regale santità" hanno avuto le pratiche culturali di quel culto "pagano" che proprio Óláfr Tryggvason cercherà di sradicare e, soprattutto, alcune fenomenologie tipiche della componente magico-sapienziale del paganesimo nordico, come la mantica e le apparizioni. Il procedimento di rielaborazione semantica di tali componenti, contenuto nel testo della saga, non ne oblitera completamente il significato originario e costituisce forse il maggior tratto distintivo di questa fonte, ove la complessità lingui-

stica diviene la testimonianza più evidente del profondo travaglio della società nordica di fronte alla nuova fede cristiana.

The first true Christian king of Norway, Óláfr Tryggvason, never had the glory and veneration bestowed on the 'holy king' Óláfr Haraldsson. In the literature dealing with his figure, however, Óláfr is recurringly depicted as the ruler perfectly synthesizing the earthly monocratic power and its transcendent Christian legitimacy. In this context, the foundation of royal power is not so much the result of the military supremacy associated with the claim by right of blood, but it is rather based on the very nature of the sovereign as 'man of God' and incarnation of a superior eschatological plan. Despite some contradictions and ambiguities, this concept finds its fulfilment in Oddr Snorrason's Óláfs saga Tryggvasonar. Even though this work contains several references to the Bible and to hagiographic literature, the presence and the influence of a pre-Christian background is also significant. In this study, the linguistic analysis of the saga will be used to highlight the contribution of those ancient religious practices and heathen rites, which Óláfr Tryggvason would try to uproot, and of magic and sapiential elements, such as divination and apparitions, to the construction of the 'royal holiness' characterizing the king. In the saga, the semantic re-elaboration of these elements, which does not obliterate their original meaning, possibly constitutes the most peculiar feature of a source, where linguistic complexity becomes the most evident proof of the deep travail experienced by the Nordic society in front of the new Christian faith.

Carla Del Zotto
La santità negata

Sull'immagine del re giusto e santo riferita ad alcuni sovrani della Scandinavia, e legata a una visione cristiana della storia umana nel Medioevo, la tradizione nordica spesso diverge dalla storiografia latina. Emblematici a questo proposito sono i casi di re Haraldr Gormsson, celebrato sulla grande pietra runica di Jelling come colui che «rese cristiani i danesi», e di re Óláfr Tryggvason, chiamato l'A-

postolo della Norvegia e ritenuto l'evangelizzatore delle isole nord-atlantiche. La mancanza di convergenza tra fonti norrene e latine, rappresentate *in primis* da Adamo di Brema per i sovrani summenzionati, mette in luce il diverso condizionamento politico-ideologico dei singoli cronisti nel riconoscere o negare la santità di un re, indipendentemente dalla realtà storica. Allo stesso modo, il primo vescovo islandese, Ísleifr Gizurarson – considerato in Islanda la massima autorità, «al pari di un re», secondo Adamo di Brema –, è descritto nell'*Íslendingabók* senza alcun elemento agiografico. Al contrario, Ísleifr appare circondato di un'aura di santità nell'*Hungrvaka*, anonima cronaca dei primi cinque vescovi di Skálholt. Il presente contributo mira ad analizzare i presupposti della *fama sanctitatis* nella tradizione locale e nella storiografia dedicata ai fondatori delle monarchie nazionali danese e norvegese e al primo vescovo islandese.

Concerning the image of the just and saintly king attributed to some sovereigns of Scandinavia, and tied to a Christian vision of human history in the Middle Ages, the Nordic tradition often diverges from Latin historiography. Emblematic in this regard are the cases of King Haraldr Gormsson, celebrated on the large rune stone at Jelling as the one who «made the Danes Christian», and of King Óláfr Tryggvason, called the Apostle of Norway, and who was credited with the conversion to Christianity of the North-Atlantic islands. The lack of convergence between Norse and Latin sources, represented primarily by Adam of Bremen for the aforementioned sovereigns, highlights the different political-ideological conditioning of individual chroniclers in recognizing or denying the sanctity of a king, regardless of historical reality. Similarly, the first Icelandic bishop, Ísleifr Gizurarson – considered the highest authority in Iceland, «like a king», according to Adam of Bremen –, is described in Íslendingabók without any hagiographic element. On the contrary, Ísleifr appears to be surrounded by an aura of sanctity in Hungrvaka, an anonymous chronicle of the first five bishops of Skálholt. This paper aims to analyze the assumptions of fama sanctitatis in the local tradition and in the historiography dedicated to the founders of the Danish and Norwegian Christian monarchies and to the first Icelandic bishop.

Francesco D'Angelo

Un miracolo problematico. La battaglia di Hlýrskógsheiðr e la tradizione agiografica su Óláfr inn helgi

Tra i tanti miracoli postumi attribuiti al re norvegese Óláfr Haraldsson *inn helgi* († 1030), tre lo vedono intervenire per aiutare in battaglia coloro che lo avevano invocato. Le storie compaiono insieme per la prima volta nel poema scaldico *Geisli* (1153) e sono forse riconducibili a tradizioni nate attorno alla metà del secolo XI. Ciò nonostante, quando nella seconda metà del XII secolo si venne formando un *corpus* agiografico su sant'Óláfr, l'unico miracolo a esserne escluso fu quello di Hlýrskógsheiðr, in cui Óláfr appare in sogno a suo figlio Magnús "il Buono", re di Norvegia (1035-1047) e Danimarca (1042-1047), per indicargli come respingere una incursione dei vendi. La ragione dell'esclusione è da cercare verosimilmente nella natura di questo miracolo, fondato su una concezione arcaica della regalità che presupponeva un legame diretto tra il sovrano e la sfera del sacro. Pur essendo noto ad autori più tardi come Teodorico monaco e Snorri Sturluson, esso fu probabilmente problematico per la Chiesa norvegese, che in quel momento era impegnata nella promozione di un nuovo paradigma di regalità cristiana e nell'affermazione del proprio ruolo di intermediaria tra il re e Dio.

Among the many posthumous miracles attributed to Óláfr Haraldsson inn helgi († 1030), the holy king stepped in three times to help those who had invoked him in battle. The three stories appear for the first time in the skaldic poem Geisli (1153) and can be attributed to traditions born plausibly by the middle of the 11th century. However, in the second half of the 12th century, when a hagiographic corpus about saint Óláfr was formed, the only miracles of the three not included was that of Hlýrskógsheiðr, in which Óláfr appears to his son Magnús the Good, King of Norway (1035-1047) and Denmark (1042-1047), in a dream and indicates him how to face a Wendish attack. The reason for such exclusion likely lies in the same nature of the miracle, based on an archaic concept of kingship and on an immediate relationship between the king and the divine. Though known by later authors like Theodoricus Monk and Snorri Sturluson, the miracle was probably problematic for the Norwegian Church, which in those years was

involved in the promotion of a new model of Christian kingship and in the establishment of its own role as mediator between the king and God.

Ilaria Terranova

Il Geisli tra agiografia ed encomio

Il *Geisli*, poema celebrativo in onore di re Óláfr Haraldsson “il Santo”, composto nel XII secolo da Einarr Skúlason, è la prima *drápa* santa ad essere tramandata per intero. L’autore riadatta il genere della *drápa*, tipico dell’encomiastica antico nordica precristiana, a un argomento agiografico. Il *Geisli* si pone a metà fra due modelli: quello autoctono encomiastico, che persiste soprattutto nella forma metrica, e quello cristiano, che domina nel contenuto, ispirato alle vite dei santi in latino, proprie della tradizione continentale europea. Tuttavia non c’è una distinzione netta tra contenuto agiografico e forma scaldica, poiché gli elementi della tradizione nordica si fondono con quelli cristiani nel lessico, nelle figure di suono e nelle immagini metaforiche del componimento.

The 12th-century poem of praise Geisli by Einarr Skúlason is the first skaldic poem of Christian content to be preserved intact. The author applies the form of the Old Norse pre-Christian laudatory poem to a hagiographic topic. Geisli stands between two models. The encomiastic poem of the Scandinavian tradition remains in the metrical form, whereas the Christian content is inspired to the lives of the saints in Latin, which are modelled on Christian literature of Central and Southern Europe. The borders between hagiographic content and skaldic form are blurry, since elements of Norse tradition can be found in the lexicon, in the figures of sound and blending with Christian metaphoric imagery.

Bryan Weston Wylly

Norse sagas of royal conversion as ideological palimpsests

La percezione di un isomorfismo con una cosmologia condivisa può legittimare una costituzione sociale, mentre la dissonanza cognitiva risulta dalla discordanza tra di loro. In questo saggio si considera la matrice culturale scandinava all'interno della quale Óláfr Tryggvason e, in seguito, Óláfr enn digri Haraldsson, cercarono di trasformare le strutture di dominio allora prevalenti nella Scandinavia nord-occidentale. Nei loro scontri la conversione al Cristianesimo fu uno dei principali veicoli per il cambiamento societario verso concentrazioni piramidali del potere in ambiti sempre più ampi. L'obiettivo di un simile regime temporale per la nascente corona di Norvegia rispecchia una gerarchia cosmica promossa nel monoteismo cristiano. Tuttavia, sebbene convertita nominalmente al Cristianesimo attraverso gli sforzi di Óláfr Tryggvason, l'Islanda restò fuori dall'autorità politica norvegese per altri due secoli; rimase così in vigore un sistema di amministrazione temporale collegiale, anche se oligarchico. Oltre a sentimenti anti-monarchici, gli islandesi hanno tramandato testi poetici che rivendicano forse nel modo più convincente il pensiero pre-conversione in un vernacolo germanico che riguarda sia l'ordine sociale sia quello cosmico. La lingua di questi testi norreni punta a un *locus* di conduzione nell'universo meno personalizzato e forse decisamente meno antropomorfo rispetto alla cosmologia cristiana. Sebbene quest'ordine permetta uno scopo agli agenti intenti all'esaltazione personale, esso non ricompensa necessariamente tali sforzi. Per gli scandinavi, orientati a espandere i propri domini oltre una certa soglia in modo dispotico, un'ideologia simile avrebbe potuto minare le loro ambizioni. La dinastia degli *jarlar* di Lade rappresentò il maggior ostacolo ai piani di Óláfr Tryggvason e Óláfr Haraldsson di rimodellare il sistema politico della Scandinavia nord-occidentale; nondimeno anche gli *jarlar* di Lade, restando più agevolmente radicati nella tradizionale cultura nordica, potevano essere intenzionati a deviarlo. Ciò emerge dal fraseggio della poesia encomiastica da loro promossa, che costituisce un'alternativa sia alla lingua dei poemi eddici, sia al vernacolo nordico adottato per la costruzione di un regime cristiano in Norvegia. Un confronto fra questi

tre punti focali permette la rivalutazione critica della storia di questa formazione, poiché le raffinatezze della dizione scaldica non furono talvolta apprezzate dagli storiografi, soliti raffigurare Hákonn *enn ríki* Sigurðarson come l'avversario primario sia del Cristianesimo sia della monarchia in Norvegia.

A perceived isomorphism with an accepted cosmology can legitimate a social constitution, whereas cognitive dissonance is generated through their misalignment. This paper considers the Scandinavian cultural matrix within which Óláfr Tryggvason and later Óláfr enn digri Haraldsson tried to transform the structures of dominance then prevailing in northwestern Scandinavia, in whose struggles conversion to Christianity was a major vehicle in effecting societal change towards more pyramidal concentrations of authority over increasingly wider geographic domains. The goal of this temporal power structure for the incipient Norwegian crown can be seen to mirror the cosmic hierarchy advocated through Christian monotheism. Yet, while nominally converted to Christianity through the efforts of Óláfr Tryggvason, the Icelandic polity remained largely outside the political reach of Norway for some two centuries, so that a collegiate, if oligarchic, system of temporal administration there remained in force. Besides anti-monarchist sentiments, Icelanders were also responsible for preserving poetic texts with perhaps the strongest claims to representing pre-Conversion thought in a Germanic vernacular regarding both societal and cosmological order. The language of these Norse texts points to a less personalized, and perhaps profoundly less anthropomorphic, locus of governance in the universe, than typifies Christian cosmology. While this order can give scope to agents intent upon personal aggrandizement, it does not necessarily reward such efforts. For Scandinavians seeking to expand their dominance beyond a certain threshold despotically, such an ideology may have chafed at their ambitions. If the Hlaðajarl dynasty posed the greatest obstacle to both Óláfr Tryggvason's and Óláfr Haraldsson's designs for remodeling the polities of northwestern Scandinavia, the Hlaðajarlar, remaining more comfortably entrenched in traditional Norse culture, might yet be taken as making their own bids to redirect it. This comes out in the phrasing of the encomiastic poetry which they promulgated, that forms an alternative both to the language of the Eddaic poems and the Norse vernacular adopted for the construction of a Christian régime in Norway. Comparison among these three focal points allows the history of

this transformation to be critically re-evaluated, since subtleties of scaldic diction were sometimes lost upon historiographers intent upon depicting Hákon enn ríki Sigurðarson as a prime adversary to both Christianity and kingdom in Norway.

Indice del volume

- p. 9 Presentazione
di Carla Del Zotto

Elena Zocca

Riscritture: modalità e tipologie della performance agiografica

- p. 13 1. *I santi tra storia e narrazione*
16 2. *L'emergere del concetto di "riscrittura"*
20 3. *Per un superamento del concetto classico di riscrittura*
30 4. *Conclusioni*
34 *Riferimenti bibliografici*

Nicolas Meylan

- p. 47 *Saintliness, kingship, and comparison: The case of Óláfr Tryggvason*
p. 66 *References*

Francesco Sangriso

- p. 47 *Il vichingo di Dio. Óláfr Tryggvason fra potere e santità*
98 *Riferimenti bibliografici*

Carla Del Zotto
La santità negata

- p. 103 1. *Introduzione*
107 2. *Óláfr Tryggvason*
117 3. *Haraldr Gormsson “Dentenero”*
128 4. *Ísleifr Gizurarson*
130 5. *Conclusioni*
132 *Riferimenti bibliografici*

Francesco D’Angelo
Un miracolo problematico
La battaglia di Hlýrskógsheiðr e la tradizione agiografica su Óláfr inn helgi

- p. 141 1. *Introduzione*
142 2. *All’origine della tradizione: il poema di Einarr Skúlason*
146 3. *Le fonti agiografiche*
149 4. *Le fonti storiografiche*
159 5. *Un legame pericoloso*
166 6. *Conclusioni*
168 *Riferimenti bibliografici*

Ilaria Terranova
Il Geisli tra agiografia ed encomio

- p. 177 1. *I poemi su Óláfr “il Santo”: fonti scaldiche e cristiane*
184 2. *L’autore e la tradizione manoscritta del Geisli*
187 3. *Il Geisli tra agiografia e drápur*
198 4. *Conclusioni*
199 *Riferimenti bibliografici*

Bryan Weston Wyly

- p. 234 *Norse sagas of royal conversion as ideological palimpsests*
234 *References*

Appendici

- p. 237 I re di Norvegia dall'870 al 1280
243 Cartine geografiche
249 Repertorio iconografico
259 Gli autori dei saggi in questo volume
265 *Abstracts*

Indici

- p. 279 Indice dei nomi e dei luoghi
287 Indice delle opere
290 Indice delle illustrazioni fuori testo